

L'ARTIGIANATO DI CANNAREGIO

Quando Cavarzere era tutta paludosa l'agricoltura poco o nulla poteva prosperarvi. Vita dura era trattenere alla superficie gli strati di terra che affioravano dall'acqua e davano pane per la povera gente.

Fioriva allora l'industria delle « grisole » o arelle, un tessuto di cannuce parallele chiamato « pezzon » in veneziano, il cui uso era molto esteso nelle valli da pesca ed anche nell'edilizia per soffittare. Lavorati erano inoltre il caretto, una specie di giunco (piante di palude dritte, fini, pieghevoli, senza foglie); la caresina, le cui foglie si usavano ad intessere seggiole, a far vesti ai fiaschi e ad altri usi; e la pavèra, altra pianta di palude con fusto a bastoncino con folta spiga o clava, le cui lunghe e strette foglie servivano, oltre che per vestire i fiaschi, a fare stuoie, ri stoppare le botti, ecc. La peluria della pavèra o la lanuggine attaccata ai semi serviva ai tempi dei romani per materasse.

Questo famoso artigianato, che occupava gran parte della popolazione cavarzerana, aveva trovato la sua sede naturale nella parte sinistra dell'Adige fin dai tempi più remoti, in quanto la materia prima era a portata di mano nelle valli antistanti. Il materiale di scarto serviva per i tetti dei casolari o « casoni », coperti di canne.

Le valli a Cavarzere, come si rileva da una vecchia carta geografica del 1627, si estendevano alla sinistra di Cannaregio e ciò dava all'abitato del centro l'aspetto di una isola in terraferma. « Cannaregio », o come altri vogliono scrivere Canalregio, è infatti una voce derivata da canneto, perché era un tempo antico luogo paludoso e vi si raccoglievano appunto le canne. Prima era chiamato dalle cronache Paluelo, cioè luogo paludoso.

Parlando dell'antico artigianato cavarzerano, è interessante ricordare i famosi due tocchi della campana di San Mauro delle 9 e delle 11, che segnavano rispettivamente il primo quarto della giornata e un'ora avanti mezzogiorno, per necessità di lavoro. Allora gli artigiani di Cavarzere, e tanto meno quelli di Cannaregio, non avevano un orologio. L'usanza ha resistito sino ai nostri giorni, ma è ormai da annoverare tra le curiosità cittadine.